

Sotto-Commissione del bilancio, la prima obiezione mia fu quella, come io fossi seriamente preoccupato della necessità in cui si verrebbe di anticipare nel 1869 il congedo appunto a questa classe del 1844, quando a ciò non si trovasse un qualche ripiego; e la Sotto-Commissione stessa riconobbe subito che, quand'anche la classe del 1847, prima categoria, fosse levata in soli 40,000 uomini, al primo dell'anno venturo risulterà pur sempre, come accennai ieri, una notevole eccedenza di forza sovra quella che era concesso di portare in bilancio per non uscire da' limiti già prefissati dalla Camera. La Sotto-Commissione mi domandava allora a quale espediente io pensassi di poterli appigliare; ed io risposi che non vi erano che due mezzi: o licenziare subito in principio dell'anno la classe del 1844, ovvero mandare in licenza illimitata una parte degli uomini delle varie classi sotto le armi, sino a restringere la forza dei presenti ne' limiti del bilancio. Ma la Sotto-Commissione riconobbe che tanto l'uno quanto l'altro dei sistemi sarebbe stato nocivo alla buona costituzione dell'esercito.

Mi duole che niuno degli onorevoli generali che compongono quella Sotto-Commissione, colla quale ebbi una lunga conferenza, si trovi qui presente, perocchè sono certo che non mancherebbe di confermare validamente queste mie parole.

Dopo ciò, non posso altrimenti concludere se non che avvertendo che, se la Camera accetterà il contingente fissato dal Ministero, credo si potrà provvedere al futuro bilancio del 1869 senza nuocere troppo alla solidità dell'esercito; che se invece la Camera giudicherà di adottare la proposta della Commissione, oltre il danno che ne verrà alla solidità dell'esercito, bisognerà pure, per essere conseguente, che voti i fondi necessari per mantenere l'eccesso d'uomini che ne risulterà sotto le armi; e se la Camera intende dare questa maggiore somma necessaria, non sarò io certo che la rifiuterò.

FAMBRI. Sarò brevissimo. Non mi dimenticherò nè che siamo al 17 di luglio, nè che abbiamo 27 gradi di temperatura. Principierò dal rilevare l'ultima proposizione dell'onorevole ministro della guerra, della quale i due termini si contraddicono e si elidono. Egli afferma che se noi approviamo il voto della Commissione, di fare, cioè, una leva di 50 invece di 40 mila uomini, incorriamo in due danni. Il primo, di nuocere alla solidità dell'esercito; il secondo, di andare incontro a maggiori spese. Ma, dico io, o non si hanno le maggiori spese, perchè si fa il rinvio della classe del 1844, o vi si incorre perchè appunto non si fa il rinvio che egli teme e che a lui pare il finimondo, e allora alla solidità non si nuoce certamente portando 10 mila reclute di più sotto le bandiere.

Ma il suo argomentare ne presenta di tali contrasti non pochi. Chi ieri verso le 5 fosse entrato nell'Aula mentre l'onorevole ministro della guerra analizzava le condizioni dell'esercito nel caso che avesse luogo il

rinvio anticipato di qualche mese della classe del 1844, avrebbe creduto senza dubbio che l'oratore voleva dimandare 50 mila uomini di più, e non si sarebbe in modo veruno acquetato a chi gli avesse detto: no, signore, nulla di tutto ciò, egli ne vuole 10 mila di meno.

Se le condizioni dell'esercito col rinvio di questa classe nel mese di maggio dovessero risultare quali l'onorevole ministro della guerra ce le dipinge, noi ci troveremmo veramente in termini disperati o tristissimi per lo meno, in quanto che se tale rinvio egli il ministro non lo farà in maggio, lo farà senza dubbio in agosto, o in settembre, e ciò è tanto vero che egli si guarda molto bene dal dire che non lo farà; anzi dice, e giustamente, che il ministro della guerra, quando resta nel limite del bilancio, bisogna che gli sia lasciato un certo margine, un certo arbitrio di rimandare le classi in un dato tempo piuttosto che in un altro.

Io sono persuasissimo che di quest'arbitrio che egli domanda, e che la Camera gli accorderà, che io anzi per primo gli voterò, egli ne approfitterà perfettamente nel senso che gli suggerisce la Commissione, vale a dire che nell'agosto o nel settembre egli manderà a casa la classe del 1844.

Metto pegno che egli lo farà, non essendo che un'abile scappatoia, io credo, il sostituire la domanda di un arbitrio, che nessuno gli contesta, alla dichiarazione di dover rimandare a casa la classe in agosto o settembre al più tardi. La differenza si ridurrebbe pertanto a tre o quattro mesi; ma è essa tale, o signori, da cambiare totalmente la faccia delle cose?

Del resto l'onorevole ministro della guerra ha provato nel suo discorso di molte delle cose che non gli si chiedevano e s'è schermato invece da quello che si aveva bisogno di sentire provato e che egli aveva bisogno di provare per vincere la sua tesi; il che non è tutt'uno che vincere la votazione, lo che forse avverrà in seguito a considerazioni di natura diversa.

Egli avrebbe dovuto provare questo: che per mostrarsi, cioè, *ossequente ai voti della Camera*, com'egli dice nella sua relazione, non gli restava diverso mezzo da quello di ridurre a 168 mila uomini la bassa forza dell'esercito.

Ora, o signori, la Camera non ha votato una cifra in natura, ma bensì una cifra in danaro; è nella sua libera traduzione dal danaro alla natura, dove, secondo me, sta quell'errore del ministro della guerra, che lo fa persistere nella sua proposta.

Se noi, torno a ricordarlo, non fossimo al 17 di luglio, e la via lunga non ci sospingesse, io inviterei l'onorevole ministro della guerra a fare una passeggiata attraverso a questa selva selvaggia ed aspra, e niente affatto forte, che è il bilancio della guerra, ed io vorrei additargli di molte piante annose da dare alla scure, risparmiando le giovani e promettenti di cui vuole adesso privarsi. Se non che una tale gita, o si-